

## DUE SAGGI SULLA LINGUA DI COLA DI RIENZO

### 1. CONTRIBUTO ALL'ANALISI GENERATIVO-TRASFORMAZIONALE DI ALCUNE STRUTTURE DELLA LINGUA ITALIANA

*I dio*

SNJEŽANA ČEH-TOMAŠIĆ

Nelle pagine seguenti si esamineranno alcuni fenomeni sintattici ambigui (dal punto di vista della loro struttura superficiale) con lo scopo di vedere se la loro ambiguità viene cancellata se tali fenomeni sono esaminati da una angolazione diversa (e cioè dal punto di vista della loro struttura profonda). Dalla stessa angolazione si cercherà di gettare più luce al problema della (in)dipendenza sintattica incrociata con la (in)dipendenza logica, senza pretese, però, di esaurire completamente l'argomento in questione. Alla stesura di quanto detto sopra si premetterà una »revue« della metodologia generativo-trasformazionale applicata sul materiale in lingua italiana.

Grazie alla capacità di ogni enunciato umano di essere sottoposto alla »double articulation« ogni segno linguistico si articola in unità più piccole. Il risultato della cosiddetta prima articolazione sono le unità non autonome, dotate però di »signans« e »signatum«. Essendo il »signatum« del lessema virtuale e potenziale necessita di una attualizzazione ulteriore, la quale attualizzazione la esegue il morfema grammaticale (più precisamente il suo contenuto: il grammatema). Dalla unione del lessema e del morfema grammaticale risulta la concretizzazione di una delle virtualità sottostanti. Tale unione di due elementi, susseguentisi nella catena parlata, esprime varie categorie sintattiche. In termini della teoria generativo trasformazionale i morfemi sono affetti di tratto »affisso« (d'ora in poi (af)). La trasformazione mediante la quale il tratto (af) è applicato al lessema viene denominata *la trasformazione affissale*. Essendo l'espressione delle categorie sintattiche condizionata dalla unione del lessema e del morfema grammaticale ne consegue che la trasformazione affissale è obbligatoria. La teoria generativo-trasformazionale (d'ora in poi TG) postula la collocazione dell'affisso nella struttura profonda davanti all'elemento a cui si riferisce. La trasformazione affissale consiste nel trasportare l'affisso dopo il rispettivo elemento nel corso del processo del passaggio dalla struttura profonda a quella superficiale.



Cola di Rienzo; pag. 49. *La iente che confluera . . . resguardava . . .*

$P_1$  —————→ La iente confluera.

$P_2$  —————→ La iente resguardava.

Le loro strutture profonde sono identiche.

$P_{1,2}$  —————→ SN + SV

Sono identici pure i SN che fungono da soggetto.

SN —————→ No + GN

GN —————→ D + N

SN —————→ No + D + N

SN —————→ sing + la + iente

Tale identità permette l'introduzione della  $P_1$  nella  $P_2$ ; l'elemento identico è eliminato e sostituito da *che*.

La iente *la iente* confluera resguardava.

La iente *che* confluera resguardava.

È identica la trasformazione relativa delle  $P_1$  e  $P_2$  aventi identici i SN che fungono da oggetto diretto.

Cola di Rienzo: pag. 176/7. *Io haijo acquistato la Signoria de Roma, la quale me promette Missore Nicola de Rienzi.*

$P_1$  —————→ Io haijo acquistato *la Signoria de Roma*.

$P_2$  —————→ Missore Nicola de Rienzi me promette *la Signoria de Roma*.

Io haijo acquistato *la Signoria de Roma* la Signoria de Roma

me promette Missore Nicola de Rienzi.      la quale / che

*La trasformazione riflessiva.* »Conditio sine qua non« è l'identità del costituente D + N del  $SN_1$  dipendente direttamente da P e del costituente D + N del  $SN_2$  dipendente da GV.

Cola di Rienzo; pag. 33. . . . *se speculava . . .*

La struttura profonda presuppone:

P —————→  $SN_1$  + SV

SV —————→ Aux + GV

P —————→  $SN_1$  + Aux + GV

GV —————→ V +  $SN_2$

P —————→  $SN_1$  + Aux + V +  $SN_2$

$SN_1 = SN_2$

P —————→ Cola + va + speculare + Cola

Il riflessivo »se« sostituisce il SN<sub>2</sub>.

P → Cola + va + speculare + se.

La trasformazione affissale sposta l'Aux dopo il V.

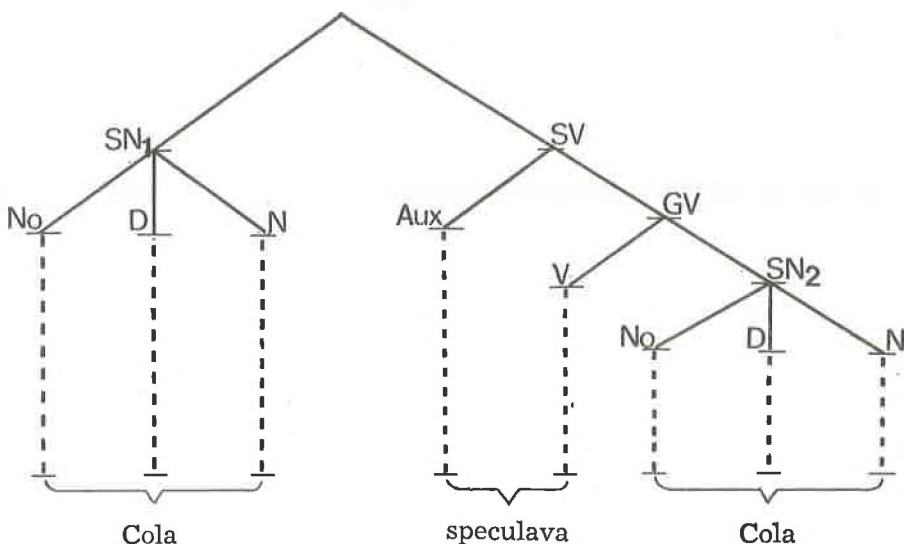
P → SN<sub>1</sub> + V + Aux + rifl.

P → Cola + specularava + se.

La trasformazione *de déplacement* sposta il riflessivo davanti al V.

P → SN<sub>1</sub> + rifl. + V + Aux

P → Cola + se + specularava.



La trasformazione pronominale (o la pronominalizzazione) presuppone l'esistenza di due proposizioni P<sub>1</sub> e P<sub>2</sub>, aventi i SN<sub>2</sub> costituenti del GV identici. Il SN<sub>2</sub> della P<sub>2</sub> subisce la pronominalizzazione e nello stesso tempo istituisce una *référéncé* con il SN<sub>2</sub> della frase precedente P<sub>1</sub>.

Cola di Rienzo; pag. 46. .... *parseguitaraijo* .... *tutti questi Baroni. Tutti li iudicava.*

P<sub>1, 2</sub> → SN<sub>1</sub> + SV  
SV → V + SN<sub>2</sub>

P<sub>1, 2</sub> → SN<sub>1</sub> + V + SN<sub>2</sub>

P<sub>1</sub> → (io) + *parseguitaraijo* + *tutti questi Baroni.*

P<sub>2</sub> → (egli) + *iudicava* + *tutti questi Baroni.*

La trasformazione pronominale consiste nel trasformare il  $SN_2$  della  $P_2$  in pronome.

$P_2 \longrightarrow$  (egli) + iudicava + li.

La trasformazione *de déplacement* sposta il Pron. davanti al V.

$P_2 \longrightarrow$   $SN_1$  + Pron. + V.

$P_2 \longrightarrow$  (egli) + li + iudicava.

La trasformazione nominale (o la nominalizzazione) presuppone la  $P_2$  che viene trasformata in SN facente parte della  $P_1$ .

Cola di Rienzo; pag. 74. ... *la intentione dello Tribuno ... fu de esterminare li Tiranni ...*

La struttura sottostante è  $P_1 \longrightarrow$   $SN_1$  +  $SV_1$

Il SN (*la intentione dello Tribuno*) proviene dalla struttura profonda:

$P_2 \longrightarrow$   $SN_2$  +  $SV_2$

$P_2 \longrightarrow$  Lo tribuno + intendeva de ...

Dopo la nominalizzazione la  $P_2$  diventa il  $SN_1$ .

$P_1 \longrightarrow$   $P_2$  nominalizzata +  $SV_1$

La nominalizzazione <sub>2</sub> (*transformation complétive*) consiste nell'introdurre la  $P_2$  nominalizzata (cioè il  $SN_2$  facente parte del SV) nella  $P_1$ .

Cola di Rienzo; pag. 37. *Cola ammonio li rettori .. allo ben fare ...*

$P \longrightarrow$   $P_1$  +  $P_2$

$P_1 \longrightarrow$   $SN_1$  +  $SV_1$

$P \longrightarrow$   $SN_1$  +  $SV_1$  +  $P_2$

$P \longrightarrow$  Cola + ammonio li rettori + allo ben fare

La struttura profonda della  $P_2$  (*allo ben fare*) presuppone che i rettori facessero bene cioè  $P_2 \longrightarrow$   $SN_2$  +  $SV_2$ .

$P \longrightarrow$   $SN_1$  +  $SV_1$  +  $P_2$

$P \longrightarrow$  Cola + ammonio li rettori + che li rettori facessero bene.

$P_2$  viene nominalizzata in *allo ben fare*; donde la P:

$P \longrightarrow$   $SN_1$  +  $SV_1$  +  $SN_2$

$P \longrightarrow$  Cola + ammonio li rettori + allo ben fare.

La trasformazione infinitiva — Anche questa trasformazione presuppone l'esistenza di due proposizioni  $P_1$  e  $P_2$ , aventi i SN fungenti da soggetto identici.

Cola di Rienzo; pag. 120. *Lo tribuno havea deliverato de troncare lo capo . . .*

La struttura profonda appare:

$P \longrightarrow P_1 + P_2$

$P_1 \longrightarrow SN_1 + SV_1$

$P_1 \longrightarrow$  Lo tribuno + havea deliverato de fare qcs.

$P_2 \longrightarrow SN_1 + SV_2$

$P_2 \longrightarrow$  Lo tribuno troncherà lo capo . . .

La trasformazione di cancellazione elimina i SN identici.

$P \longrightarrow P_1 + P_2$

$P \longrightarrow SN + SV_1 + SV_2$

$P \longrightarrow$  Lo tribuno + havea deliverato de + troncherà lo capo . . .

La trasformazione infinitiva sostituisce il  $SV_2$  con l'infinito.

$P \longrightarrow SN + SV_1 + \text{Inf.}$

$P \longrightarrow$  Lo tribuno + havea deliverato de + troncare . . .

La sostituzione del  $SV_2$  (cioè della forma personale, avente il costituente Tps) con l'infinito (cioè con la forma non personale) ha come conseguenza la perdita dell'affisso Tps (essendo l'infinito il morfema non contrassegnato dal tratto (af)) ed è possibilitato dalla identità dei SN fungenti da soggetto nelle  $P_1$  e  $P_2$ .

#### S. Čeh-Tomašić: PRILOG TRANSFORMACIONO-GENERATIVNOJ ANALIZI NEKIH STRUKTURA TALIJANSKOGA JEZIKA

##### S a ž e t a k

Izučavanju jezičnog fenomena pristupa se s pozicija transformaciono-generativne gramatike, koju je razradio američki lingvist Noam Chomsky. Bit te teorije sastoji se u tome da se apstrahiranjem od percepciji dostupnih, materijalnih razlika među jezicima, teži ustanovljenju općih principa organizacije jezičkih struktura, postulirajući zajedničke univerzalije.

Grafički prikazi odražavaju put koji elementi morfologije i sintakse iz dubinske strukture prelaze, uz pomoć transformacijskih pravila, do pojave i uobličjenja u specifičan kôd odnosnog jezika u površinskoj strukturi.

Prikazane transformacije (afiksalna, refleksivna, nominalna, infinitivna, pronominalizacija, relativizacija) i njima pripadajuće proizvedene strukture mogu se smatrati modelima tih transformacija i struktura i služe proizvodnji neograničenog broja rečenica u površinskoj strukturi, a ne odnose se na ograničeni korpus.

## 2. UNA INTERPRETAZIONE SULLA POSIZIONE DEL SOSTITUENTE PERSONALE ATONO IN »VITA DI COLA DI RIENZO«, DELL'ANONIMO ROMANO

SNJEŽANA ČEH-TOMAŠIĆ

Negli ultimi secoli la »Vita di Cola di Rienzo« dell'Anonimo romano fu oggetto di studi e ricerche che perseguivano fini prestabiliti di vario carattere: filologico, storico, epistolografico, linguistico, letterario, estetico ecc. Le analisi apparvero sia incluse negli studi più complessi concernenti l'intera civiltà medievale ossia dedicate esclusivamente ad uno degli aspetti dell'opera.<sup>1</sup>

In questa sede si prenderà in esame un saggio di F. A. Ugolini recante il titolo generico di »La prosa degli 'Historiae Romanae Fragmenta' e della cosiddetta 'Vita di Cola di Rienzo'«,<sup>2</sup> in cui l'autore, tra l'altro<sup>3</sup> avanza una specie di risposta alle accuse, rivolte nei secoli

---

<sup>1</sup> Rinviamo a J. Grimaldi; Z. Re; U. Balzani, *Le cronache italiane del Medio Evo*, Milano, 1900; E. Monaci; Papencordt, *Cola di Rienzo e il suo tempo*, Torino, 1844; A. Gabrielli, »Le epistole di Cola di Rienzo e l'epistolografia medievale«, *Archivio della Società Romana di Storia Patria* (d'ora in poi ASRSP) XI/1888; G. Castellani, »Fragmenta Romanae Historiae Romanae Fragmenta« e della cosiddetta »Vita di Cola di Rienzo«, Berlin, 1928; A. M. Ghisalberti, *La Vita di Cola di Rienzo*, Roma, 1928; U. Fancelli, »Studi sui Fragmenta Historiae Romanae«, Roma, 1897; Gabrielli, *Osservazioni storico-critiche sulla Vita di Cola di Rienzo*, Roma, 1806; T. Marino, »Note ed appunti sulla letteratura romanesca« *Scritti vari di filologia Monaci*, Roma, 1901; C. Merlo, »Vicende storiche della lingua di Roma«, *L'Italia Dialettale*, V/1929; F. A. Ugolini, »Preliminari al testo critico degli Historiae Romanae Fragmenta«, ASRSP, Roma, 1945, e »La prosa degli Historiae Romanae Fragmenta e della cosiddetta Vita di Cola di Rienzo«, ASRSP, Roma, 1935; A. Frugoni, *Vita di Cola di Rienzo*, Le Monnier, 1957; E. Momigliano, *Tre tribuni*; C. Lombroso, *Due tribuni*, 1883; L. Schiapparelli, *Un nuovo documento di Cola di Rienzo*, 1908; A. Muratori, *Antiquitates italicæ medii ævi*; Egidi, *Chi era l'uccisore di Cola di Rienzo*.

<sup>2</sup> ASRSP, LVIII/1935.

<sup>3</sup> Nella parte introduttiva (1—3) cerca di mettere in evidenza »quel contrasto inferiore fra la tradizione medioevale e le modificate condizioni di vita« che caratterizzavano il Trecento italiano, nonché la misura in cui gli scrittori minori nel realizzare »culturalmente l'umanità del loro tempo« ... »si servano della tradizione«. In seguito l'Ugolini espone le difficoltà riscontrate nel corso del suo studio dei numerosi manoscritti. La maggior parte del saggio è dedicata

successivi dopo l'apparizione dei numerosi manoscritti riportanti o contenenti l'integra o frammentaria l'opera dell'Anonimo di Roma; le accuse che negano l'autenticità del testo,<sup>4</sup> appoggiate e testimoniate dalle inesattezze storiche<sup>5</sup> e dalle obiezioni di carattere linguistico.<sup>6</sup> A combattere le prime due, all'autore sono servite diverse agromenzazioni.<sup>7</sup> Il saggio di Clemente Merlo<sup>8</sup> »ha segnato una svolta decisiva per gli studi sul nostro testo«. <sup>9</sup> Accettando completamente l'atteggiamento del Merlo, che si pronunciò favorevole alla genuinità del testo, in base a »certi esiti tipicamente centro-meridionali<sup>10</sup> della lingua

alle analisi aventi rilevanza linguistica, più precisamente sintattica. Il nostro rispetto vada all'Ugolini, a cui spetta il merito di aver analizzato i procedimenti morfosintattici. Nell'Appendice dello stesso saggio tratta sulla tanto discutibile datazione della »Cronaca«.

<sup>4</sup> Espone le enumerabili discussioni scientifiche che andavano dalla negazione totale della sua genuinità, attraverso le esitazioni degli studiosi a pronunciarsi esplicitamente sia pro che contro la sua autenticità (11—14).

<sup>5</sup> Che risultavano dal confronto dei documenti storici, delle cronache del Villani (*Nuova cronica*, citato secondo G. Petrocchi, »Il Trecento«, pag. 616. in *Storia della letteratura italiana*, vol. II Garzanti, 1965.) e del Compagni (*Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, ibidem.) in cui figuravano le datazioni diverse da quelle dell'Anonimo e riguardavano gli stessi fatti storici. La cronologia dell'ultimo risulta inesatta, piena di errori. Questo diede origine al giudizio prevalentemente negativo del Baluzio, del Papencordt, del Re, del Burdach, e degli altri.

<sup>6</sup> Le discussioni furono centrate intorno alla questione sintetizzabile pressappoco così: in che misura i manoscritti pervenuti rispecchino e riproducano i fenomeni linguistici vetusti.

<sup>7</sup> In mancanza dell'edizione critica che avrebbe risposto a tali interrogativi definitivamente, l'autore si attiene a un manoscritto (tra una cinquantina di essi pervenuti, tutti in maggiore o minore misura modificati in qualche modo dai copisti ed editori; dall'Ugolini minuziosamente esaminati) risalente all'anno 1550, trascritto probabilmente dall'autografo perduto e apparso all'improvviso (per merito di, non sappiamo chi) un secolo e mezzo dopo la presumibile fine della scrittura. L'Ugolini non nega l'evidente fatto che l'opera dell'Anonimo contenga errori di carattere cronologico. In sede di esame differente (analizzando lo stile dell'Anonimo e sottolineando l'impegno creativo personale che prevale su quello del semplice cronista o narratore degli avvenimenti coevi) nonché in forma di risposta diretta, l'atteggiamento dell'Ugolini vada riassunto in modo migliore con la citazione delle sue parole: »... non lì, nell'elemento esteriore della vicenda si appuntava e si concentrava l'animo« dell'autore romano (pag. 15.). Questo atteggiamento che sposta l'accento dal particolare (esteriore, minore ecc.) al complesso è un altro merito dell'Ugolini.

<sup>8</sup> *Vicende storiche della lingua di Roma*. 1. Dalle origini al secolo XV in *L'Italia Dialettale*. V. (1929), pp. 172—201.

<sup>9</sup> Nella nota a piè di pagina 14. del saggio dell'Ugolini.

<sup>10</sup> A pagina 186. del saggio citato alla nota 8. il Merlo ci convince con enumerazioni minuziose dei tratti fonetici riguardanti: a) il sistema vocalico (il costante e sistematico dittongamento delle *e*, *o* determinato dalle vocali finali, cioè dalla metafonesi; la conservazione delle *e*, *o* seguite dalla *n* palatale o velare; il mantenersi dell'*a* protonica ecc.); b) il sistema consonantico (varie assimilazioni dei nessi consonantici: *ld*, *mb*, *nv*, *nd*; evoluzione che riguarda i nessi *br*, *rb*, *lb*, *pj*, *ri*; la sostituzione della consonante *l* antec consonantica mediante la *i*, ecc.). Tra le caratteristiche morfosintattiche che costituiscono l'af-

della »Cronica«,<sup>11</sup> abbondantemente esemplificati,<sup>12</sup> l'Ugolini vi aggiunge alcune osservazioni di carattere sintattico, alla cui esposizione premettiamo una piccola, ma necessaria introduzione.

Il testo offre numerosi esempi di collocazione enclitica del sostituito personale atono (d'ora in poi Spat) e quasi altrettanti esempi dello Spat in posizione proclitica. Il primo fenomeno nell'interpretazione dell'Ugolini è considerato come »il rispetto assoluto della norma Tobler-Mussafia«,<sup>13</sup> il secondo è interpretato come il tentativo a »debellare la tradizione« a cui contribuirono »le esigenze ritmiche« ed eufoniche... i troppi sdrucchioli e bisdrucchioli, cui posizione enclitica del pronome dava origine, rompevano l'armonia del periodo e ne rendevano monotona e goffa la cadenza.«<sup>14</sup> Il nostro modesto parere è che a questa interpretazione di carattere stilistico-ritmico avanzata dall'Ugolini si potrebbe aggiungere un'altra, la quale però non esclude la prima, cerca anzi di completarla. Con l'Ugolini condividiamo l'opinione che l'Anonimo di Roma non sia stato uno scrittore *per accidens*.<sup>15</sup> Riteniamo però che, oltre alla presuntibile volontà conscia da parte dell'Anonimo di ottenere vari effetti stilistico-ritmici, mediante diversi procedimenti sintattici,<sup>16</sup> la collocazione dello Spat in proclisi o/e in enclisi abbia pure altre cause.

Le origini dell'anteposizione dello Spat risalgono all'epoca del tardo latino parlato e costituiscono un'innovazione rispetto alla sintassi latina. Il rapporto di dipendenza dello Spat al verbo in posizione proclitica, che nel latino non era elaborato e di conseguenza nemmeno formalmente (cioè sintatticamente espresso),<sup>17</sup> trova invece nell'ita-

fermazione della testimonianza della provenienza centro-meridionale il Merlo si limita a esporre le forme nominali, verbali, dell'articolo determinativo e del possessivo.

<sup>11</sup> Cronica è il titolo con cui l'Anonimo romano designa la sua opera.

<sup>12</sup> vedi la nota 10.

<sup>13</sup> A pagina 17. L'impaginazione si riferisce all'edizione citata.

<sup>14</sup> A pagina 18, *op. cit.*

<sup>15</sup> Lo attestano vari procedimenti sintattico-stilistici quali la collocazione del verbo in fine della frase, l'uso del costrutto detto accusativo con l'infinito; i casi di allitterazione, figure etimologiche ecc. che rivelano l'uomo venato di cultura che si accinge a scrivere l'opera, conscio della propria vocazione di scrittore.

<sup>16</sup> vedi la nota precedente.

<sup>17</sup> Ci si permetta un breve confronto delle condizioni latine con le rispettive italiane: il sistema linguistico italiano dispone di due procedimenti per designare la stessa funzione del sostituito personale: uno puramente morfologico (le alternanze *mi/me*, *ti/te*, *lo/lui* ecc.), l'altro sintattico (il sostituito personale anteposto o posposto). Aggiungiamo che il parlante deve fare due »scelte« condizionate a vicenda; la scelta della forma *mi* condiziona l'anteposizione rispetto al verbo; la scelta della forma *me* esige, invece, la posposizione al verbo. Altre combinazioni sono escluse. Sinotticamente:

... *mi* + verbo ...

non possibile:

... *me* + verbo ...

... verbo + *me*,

... verbo + *mi* ...

liano l'espressione formale distinta. L'evoluzione della grammaticalizzazione dello Spat in posizione proclitica ed indipendente dalla particella che la introduca (la norma vigente in latino) passa necessariamente i periodi caratterizzati dalla coesistenza dei due procedimenti sintattici: uno enclitico, »regolare«, recante il significato semantico preciso, l'altro proclitico, nascente, oscillante, marginale, con lo status di una variante stilistico-affettiva rispetto al primo. La variante (proclisi dello Spat) fece parte della complessa e generale tendenza romanza (la quale tendenza non dissimilmente da quanto avviene in altre categorie intacca pure l'atonia dei sostituenti personali) a posporre l'elemento semanticamente più importante (il verbo) e di conseguenza ad anteporre l'elemento meno importante (in questo caso lo Spat). L'includersi nella tendenza generale, a cui si aggiunga la grammaticalizzazione della norma e il fissarsi della posizione proclitica (tutti e tre fattori reciprocamente condizionati ed in interazione costante) provocano lo svuotamento del contenuto stilistico-affettivo della variante, la quale alla fine del detto processo diviene norma.

Siamo del parere che soltanto dopo la grammaticalizzazione della norma (in questo caso il collocare lo Spat al primo posto nell'ordine lineare) le deviazioni da essa, oltre ad esprimere l'informazione sintattica »pura« acquistano la capacità di esprimere altri concetti quali l'affettività, l'enfasi ecc. L'uso invertito dello Spat a scopi stilistico-ritmici deve essere posteriore all'installarsi della norma, non anteriore.

La caotica situazione linguistica del Trecento<sup>18</sup> (quando la norma praticamente non esiste ancora) non dispone della *conditio sine qua non* per l'effettuarsi della variazione stilistica; coesistono<sup>19</sup> e si alter-

---

Il sistema linguistico latino si mostra più libero quanto all'ordine dei sostituenti personali e quanto all'ordine delle parole in generale (Stolz-Schmalz: *Lateinische Grammatik*, a cura di M. Leumann - I. B. Hofmann, München, 1928, pp. 610—612).

Disponendo di un solo espediente morfematico per due funzioni, non distinguendo cioè formalmente le forme atone da quelle toniche »si serve« dell'ordine sintattico per sottolineare una delle funzioni.

In latino: *videt me* corrisponde in italiano a *mi vede*. Il lessema latino accentato corrisponde al costrutto italiano: Spat proclitico + verbo.

Il latino *videt mé* e *mé videt* corrispondono invece all'italiano *vede me*.

<sup>18</sup> Si consulti ciò che a questo riguardo è esposto ad esempio in Migliorini-Baldelli: *Breve storia della lingua italiana*, capitolo »Il Trecento«, sezione Grafia, suoni, forme, costrutti.

<sup>19</sup> Ci limitiamo all'esempio fornito nel noto verso dantesco, il quale si può considerare significativo dell'incerta situazione trecentesca quanto alla collocazione dello Spat: »Ma dimmi / e come amico *mi perdona*... (Purgatorio, XXII, 19) dove in giro della medesima frase lo Spat è ora enclitico, ora proclitico. (Solo di passaggio aggiungiamo che le dette oscillazioni perdurano fino all'Ottocento).

nano le forme proclitiche accanto a quelle enclitiche. È indubbio che l'autore risente degli influssi della lingua (piena di oscillazioni e di incertezze quanto ai costrutti sintattici), a lui contemporanea.

Per questo motivo abbiamo intrapreso una piccola analisi a fine di vedere se la proclisi riscontrata nel testo sia davvero risultato della situazione caotica nel senso linguistico, ossia poteva essere adoperata anche a fini stilistici.

Avendo annoverato tutti i casi dello Spat (292 casi) sia in posizione proclitica (210 casi) sia in quella enclitica (82 casi) si sia lecito esporre il risultato dell'analisi e trarne le conclusioni consecutive:

1. Tutti i casi di posizione proclitica<sup>20</sup> dello Spat in funzione di complemento oggetto riscontrati nel testo (116 casi) concordano con le condizioni dell'italiano moderno.<sup>21</sup> Ad esempio:

pag. 54. ... una carta ... *la lesse*<sup>22</sup> ...

pag. ... *la volea liberare* ...

2. Tutti i casi di posizione proclitica dello Spat in funzione di complemento di termine riscontrati nel testo (94 casi) concordano con le condizioni dell'italiano moderno. Ad esempio:

pag. 102. ... *me hao respuosto* ...

pag. 171. ... *te darremo sobbalimento* ...

3. Nessuno dei 82 casi dello Spat in posizione enclitica (tanto in funzione di complemento oggetto quanto in quella di complemento di termine) con verbo in forma finita<sup>23</sup> concorda con le condizioni dell'italiano moderno. Ad esempio:

pag. 81. ... *chiuse lo* ...

pag. 86. ... *connusserolla* ...

pag. 143. ... Dio, *haime tu traduto* ...

---

<sup>20</sup> Siamo propinqui a vedere l'enclisi piuttosto che la proclisi nei casi come il seguente:

pag. 34. ... vedere lo volea ...

in cui riteniamo lo Spat enclitico al verbo *vedere* con il quale la connessione semantica è più vicina.

<sup>21</sup> La concordanza con l'italiano si riferisce all'ordine sintattico e nella maggioranza dei casi anche alla forma. Essendo il nostro interesse concentrato alla sintassi prescindiamo dai casi come:

pag. 46. ... moita iente *me teo* in vocca ....

e

pag. 192. ... ce sovvengate ....

in cui soltanto la forma differisce da quella dell'italiano moderno (il quale ammette pure le forme *me*, *te*, *ce* ecc. quando lo Spat in funzione di complemento di termine è accoppiato ad un altro Spat in funzione di complemento oggetto).

<sup>22</sup> L'impaginazione segue l'edizione: Anonimo Romano, *Vita di Cola di Rienzo* a cura di Arsenio Frugoni, Firenze, Le Monnier, 1957.

<sup>23</sup> Ci sembra superfluo ricordare i lettori che l'obbligatoria enclisi dello Spat con le forme verbali non-finite si « sottrae » alla tendenza italiana, continuando quella latina. Per tale motivo il costrutto « verbo in forma non-finita + lo Spat » non è preso in considerazione.

Da cio si può dedurre come segue:

a) Accanto alla già decisamente affermata proclisi dello Spat (dal nostro esame dell'intero testo risultano 210 casi) l'enclisi è altro che rara;

b) Il che testimonia l'incertezza linguistica riguardo all'ordine sintattico dello Spat.

c) In tali condizioni linguistiche è difficile supporre la proclisi dello Spat quale mezzo stilistico.

d) Riteniamo lo Spat enclitico un resto sopravvissuto delle condizioni latine, il quale nel corso dei secoli successivi cederà alla proclisi.

S. Čeh-Tomašić: JEDNA INTERPRETACIJA POLOŽAJA NENAGLAŠENE  
LIČNE ZAMJENICE U DJELU »VITA DI COLA DI RIENZO«  
NEPOZNATOG RIMSKOG AUTORA

S a ž e t a k

U uvodnom dijelu sažeto se iznose mišljenja što proizlaze iz studijâ koje su pratile taj tekst; mogu se izdvojiti dva suprotna stava: 1. tekst je apokrifan; 2. tekst je autentičan. »Pobjedi« toga posljednjega priklonio se C. Merlo, koji ga nakon provedenih jezičnih analiza proglašava izvornim. Nakon toga se pojavljuju dvije studije F. A. Ugolinija, koji više od prethodnika i suvremenika pristupa izučavanju tog teksta s jezične strane. Uz značajne konstatacije o različitim aspektima jezika toga teksta Ugolini ispituje i enklitički i proklitički položaj osobne zamjenice i sklon je zaključku da je taj posljednji izazvan stilističko-ritmičkim faktorima. Dijelimo autorovo mišljenje da nepoznati Rimljanin nije bio pisac *per accidens*, što dokazuju različiti sintaktički postupci upotrebljeni u stilističke svrhe; stoga se i prokliza može smatrati dijelom stilističkog postupka. Takvoj bi se interpretaciji, međutim, moglo ponešto dodati što je i cilj ovog članka. Polazeći od činjenice da je jezik Trecenta pun oscilacija kada se radi o sintaktičkim (i drugim) razinama i da u tom stoljeću koegzistiraju oba sintaktička postupka (enkliza i prokliza) ravnopravno i izmjenično i njihov položaj nije normiran, mišljenja smo da prije gramatikalizacije norme nije moguće pripisati proklizu osobne zamjenice stilističkim namjerama. Štaviše, tek nakon fiksiranja norme devijacije od nje mogu se upotrebiti u stilističke svrhe.